

POVERA SCUOLA

Il governo studia il blocco degli scatti di anzianità ma i docenti italiani sono già i meno pagati d'Europa

di **Caterina Perniconi**

Da anni si parla del taglio allo stipendio dei parlamentari, ma per ora di questa riforma non c'è traccia. Chi vede invece di anno in anno svalutarsi lo stipendio sono gli insegnanti, messi nuovamente nel mirino del ministro dell'Economia. Infatti nella manovra di quest'anno è previsto un prelievo dalle tasche degli statali, compresi i lavoratori della scuola, con il congelamento degli scatti d'anzianità.

I soldi raccolti da questo tipo di operazione sono molti solo grazie alla quantità di docenti su cui si abbatte il taglio, più di un milione. Perché gli scatti sono irrisonanti, vanno dai 30 euro ai 100 euro lordi ognuno, e si verificano mediamente ogni 4 anni. Un'insegnante di scuola media romana, Rossella Ciardullo, ci ha mostrato la sua busta paga, dopo 35 anni di carriera, al massimo degli scatti d'anzianità e "gonfiata" dagli straordinari: 1.924 euro. Un laureato e specializzato SISS, che oggi si appresta a fare il docente, non può sperare nella sua vita di guadagnare più di 1500 euro. A fronte, peraltro, di un maggior carico di lavoro dovuto alla riforma del maestro uni-

co, e al taglio degli insegnanti precari. Ovviamente l'Europa sta a un altro livello: un maestro francese guadagna il 33% di stipendio in più, un professore di scuola media spagnolo circa il 25% in più e i tedeschi dall'80% al 100% in più.

PRIMARIA "Io guadagno 1.667 euro al mese dopo 33 anni di lavoro - racconta Franca Campana, insegnante di scuola primaria - andrò in pensione con meno di 1.300 euro e lasciando una scuola in cui manca tutto. Pensate che i genitori si fanno carico anche della carta igienica. E prima della ripresa delle lezioni vengono persino a pitturare le classi".

Gli istituti, che non sono mai stati ricchi, risentono dei tagli della Finanziaria 2008, e da due anni non ricevono più i fondi di gestione ordinaria per coprire le spese didattiche. Sulle famiglie gravano quindi oneri statali e contributi volontari, anche per le attività integrative pomeridiane. Inoltre è stato ridotto del 78% il fondo per le supplenze brevi, ragione per cui i bambini a cui manca un'insegnante vengono spesso divisi in gruppi e accorpati ad altre classi, magari di età e con programmi di studio diversi. Quindi i precari, oltre 140 mi-

la, restano a casa. Secondo i Cobas il prossimo anno scolastico spariranno 26 mila posti di lavoro tra i docenti e circa 15 mila tra gli ATA.

Eppure il problema più grande che stanno portando i tagli, facendo insorgere migliaia di genitori in tutt'Italia, è la riduzione del tempo pieno. "Le classi consolidate che non si riformeranno quest'anno sono 800 - spiega Piero Castello dell'esecutivo provinciale di Roma dei Cobas - senza contare le oltre 2000 nuove che non nasceranno. Il tempo pieno è stato una conquista degli operai e oggi è diventato il modello pedagogico più ricco ed elaborato". Per non parlare dell'affollamento delle classi con maestro unico e senza compresenza, metodo efficace per recuperare gli alunni in difficoltà, che spesso superano i 25 bambini, anche disabili, contro la legge che ne permetterebbe al massimo 20.

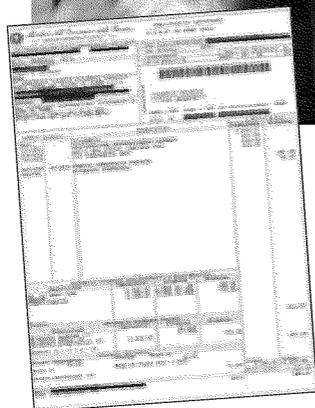
SECONDARIA Non se la passano meglio i docenti delle scuole secondarie. "Quest'anno i miei ragazzi hanno fatto uno scambio culturale con Copenaghen - racconta Graziella Graziani, professoressa di lettere al liceo scientifico Morgagni di Roma - appena hanno messo piede in quella scuola mi hanno chiesto: 'Professore', ma che stia-

mo alla privata?'. E io ho dovuto spiegargli che era semplicemente una scuola pubblica funzionante, con i computer per chi non ne possiede e attrezzature moderne".

Secondo la Graziani "quelle che arrivano dal ministero sono indicazioni contraddittorie. Ci chiedono didattica più qualificata e tagliano insegnanti, supplenti e ore. E come possiamo fare allora a lavorare sui singoli e finire i programmi?". Il problema delle scuole superiori è anche quello dei corsi di recupero. I fondi per farli non ci sono più e le famiglie sono costrette a pagare le ripetizioni a casa.

SICUREZZA Le province toscane sono mobilitate per protestare contro i limiti del patto di stabilità a cui sono sottoposte le amministrazioni locali, che impediscono l'impegno delle risorse per l'edilizia scolastica. "Il fatto che tutte le Province si mobilitino all'unisono - ha spiegato Andrea Pieroni, presidente di Upi Toscana - mostra quanto grave sia la situazione e come venga percepita allo stesso modo ovunque. La nostra protesta non ha colore politico e rappresenta solo l'ultimo sforzo di chi ha a cuore le nuove generazioni e la loro sicurezza. Una nazione con le scuole pericolanti è una nazione pericolante".





Vita da insegnanti

In alto, l'occupazione
del provveditorato di Roma

A sinistra, la busta paga
di Rossella Ciardullo, insegnante
con 35 anni d'anzianità
che guadagna 1.924 euro mensili,
comprese le ore di straordinario